

# Spettacolo

## Cultura



Qui accanto, lo scrittore tedesco Günther Grass. In basso, il poeta Mario Luzi

**Nostro servizio**  
AMBURGO — Ma che fanno tanti scrittori tutti insieme? Parlano, litigano, leggono le loro opere, passeggiano nei corridoi, partecipano a banchetti, brindano, rilasiano Interviste, fanno nuove amicizie. L'occasione — come tutti gli anni — è il congresso del Pen-Club che si è appena chiuso ad Amburgo. Che cosa è il Pen-Club? Un'organizzazione internazionale degli scrittori famosa in tutto il mondo e un po' meno nota in Italia dove non esiste una «struttura» nazionale. Ma l'aspetto più interessante del congresso non va ricercato nei discorsi ufficiali, nelle relazioni, nelle inevitabili polemiche, nelle risoluzioni, bensì nelle ore concazzate nella «città tedesca» dove gli autori organizzati nelle scuole e nei locali più diversi, la sera — che hanno offerto la possibilità di entrare a diretto contatto con la più recente produzione letteraria. Ancora più interessante è conoscere gli scrittori nei corridoi del congresso e vedere come gli scrittori famosi si vengono a parlare di temi comuni. In una dei tanti ricevimenti la coppia più fotografata era Günther Grass a colloquio con Christa Wolf. Günther Grass del resto ha aperto il congresso con una relazione molto legata al tema scelto quest'anno: «La storia contemporanea nella letteratura». Un tema molto vasto, che si lega a quello dei gruppi di lavoro sugli scrittori in esilio (sono tanti e di un po' tutti i continenti) e sugli scrittori in prigione. Fuori dall'aula delle conferenze, nei luoghi delle «letture» e nei cocktail degli incontri non ufficiali, Alberto Moravia del resto, invitato al posto della sezione italiana del Pen-Club (che non esiste), è del parere che le iniziative servano solo per dare la possibilità agli scrittori di incontrarsi, di confrontarsi, di contrarsi, se necessario. Alla domanda se valga la pena di darsi da fare per «rifornire» la sezione italiana del Pen-Club risponde scettico: «Alcuni pensano di sì. Ma cosa vuole, in sola cosa che mi interessa veramente è scrivere romanzi».

Günther Grass nel suo discorso ha voluto far piazza pulita dei luoghi comuni, ha voluto abbandonare la contrapposizione tra «torre d'avorio» e «engagement» per raccontare le sue esperienze di lettore e di scrittore. In questa rassegna ha indicato tre autori come «epocali»: Alfred Döblin, Carlo Emilio Gadda e Dos Passos proprio in quanto autori «metropolitani». «Speriamo che agli ospiti stranieri sia risparmiata l'eterna querelle tra gli stati tedeschi», ha detto Günther Grass. Per lui per primo ha riscritto la storia del dopoguerra a partire dalla biografia di Uwe Johnson, altro autore epocale in esilio ad ovest dal tempi del muro di Berlino. E le poesie lette da Grass in un sala gremita di persone (600 o 700) avevano anche come tema ricorrente quello della Germania divisa. Questo atteggiamento polemico è stato giudicato «inopportuno», anche perché autori come Christa Wolf, Helner Müller, Volker Braun, Stephan Hermlin qui presenti in quanto rappresentanti del Pen-Club tedesco orientale, sono tutti in odore di eresia e certo non possono essere considerati responsabili del muro né della divisione. Inoltre il presidente della Repubblica Weizsäcker nel suo discorso inaugurale, ha voluto «salutare prima tutte la delegazione della Rdt in omaggio a un accordo culturale recentemente siglato tra le due Germanie che sembra aprire la porta a un formale riconoscimento reciproco».

Insomma tra la cronaca dei grandi discorsi e quella delle piccole polemiche Amburgo si è popolata di oltre 600 scrittori provenienti da tutte le parti del mondo. All'interno delle manifestazioni culturali, organizzate con il perfezionismo e la larghezza di mezzi propri di questa ricca città, si sono

La città tedesca «invasa» dagli scrittori, per l'annuale congresso del Pen-Club. E da ieri i poeti riuniti a Firenze

## Amburgo, la carica dei Seicento



**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Mentre in Messico il Mundial di calcio si avvia verso la conclusione, a Firenze è cominciato un altro singolare Mundial, quello dei poeti. È il nono Congresso mondiale dei poeti presieduto da Leopold Sedar Senghor che si svolge tra Firenze San Miniato e San Salvatore al Monte. In precedenza il congresso dei poeti è stato ospitato da Baltimore, San Francisco, Madrid e Corfu. Come abbiamo detto si tratta di un congresso abbastanza singolare che non assomiglia ai classici congressi storico-letterari sulla poesia. Nei sette giorni di permanenza in Toscana i poeti invitati daranno vita a tre commissioni che affronteranno una serie di temi riguardanti, come affermano gli organizzatori, interrogativi esistenziali di fondo. Ogni tema prima di essere discusso in sede di commissione sarà argomento di una relazione pubblica. I temi affrontati sono i seguenti: «Poesia, ragione e mistero» (che doveva essere svolto da Jorge Luis Borges e che sarà, dopo la scomparsa del poeta argentino, al centro delle relazioni di Mario Luzi, Yves Bonnefoy, Edmond Jabes e André Chouraqui); «Eva, Lilith. La donna e la creazione poetica» con relazioni a cura di Maria Luisa Spaziani (che sostituisce Marguerite Yourcenar) e della poetessa portoghese De Mello; «L'invenzione dell'umano. La poesia nel Rinascimento» con relazione di Czeslaw Milosz. Le tre introduzioni ci saranno oggi mentre i giorni seguenti saranno riservati al lavoro delle commissioni (che dovranno alla fine stilare un documento riassuntivo del dibattito svolto al loro interno).

Prenderanno parte al Mundial dei poeti, oltre ai già citati, anche John Ashbery, Josef Brodskij, Ghiannis Ritsos, Andrea Zanzotto, Attilio Bertolucci, Carlo Bo, Giorgio Caproni, Ernesto Cardenal, Lawrence Ferlinghetti, Franco Fortini, Antonio Porta, Giovanni Raboni, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Osten Sjöstrand, Mario Luzi, presidente del comitato culturale del congresso, assicura che «l'incontro di quest'anno è un episodio non retorico e celebrativo». Anzi, dice il poeta fiorentino, è una provocazione estica. «Il concetto di umanismo», continua Luzi, «è ormai diventato una categoria astratta e una parola consumata dal linguaggio corrente. Proprio a Firenze per questo congresso si lavorerà a riscoprire la complessità inquietante dell'umanesimo: di quella straordinaria avventura dello spirito che, se pose le basi della razionalità moderna, seppe anche fare uso dei simboli per esprimere ciò che vi è di indicibile e misterioso nella vita».

Antonio D'Orrico

Il canto dell'usignolo a mezzanotte e la pioggia mattutina, di Joan Miró. Sotto: «Coloroid Colour Systema» di Antal Nemcsis

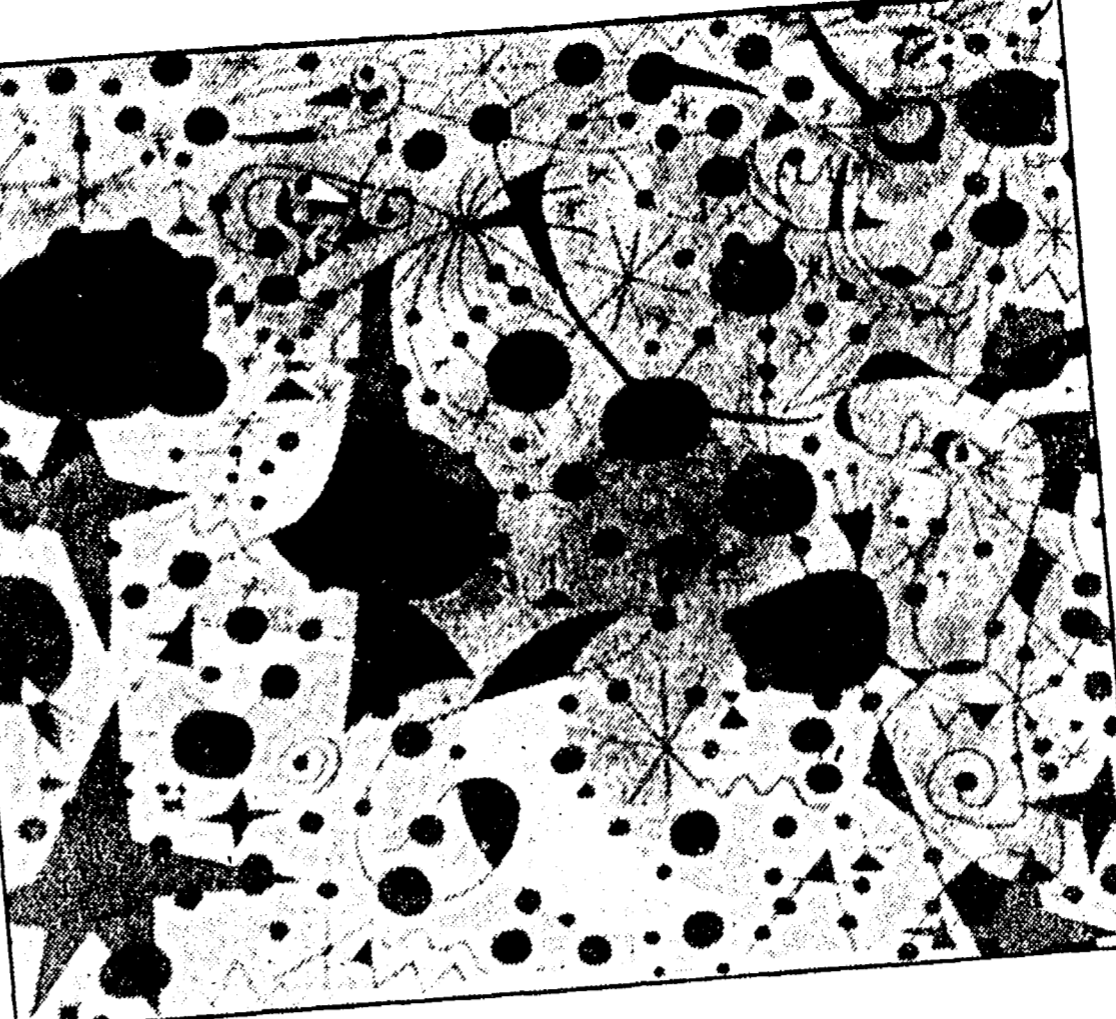
anche i piccoli intoppi e i grandi successi. Christa Wolf è la star di queste manifestazioni culturali. Due «letture» così gremitte di pubblico che non si trovavano più i biglietti già una settimana prima del congresso. Se non altro dal punto di vista letterario, a prescindere da qualsiasi accordo culturale, i confini tra le due Germanie sono stati abbattuti ormai da molto tempo. Il rischio è che la circolazione di uomini e di libri sia libera soltanto a senso unico.

L'altro «avvenimento letterario» di particolare successo è stata una maratona di poesia organizzata in una fabbrica, trasformata in un centro culturale, con tanto del birra, con tanto di un letto Hermlin, Grass e altri poeti giapponesi, jugoslavi, latino-americani, africani. Anche qui pubblico numerosissimo per quattro ore consecutive, grande attenzione, grandi applausi.

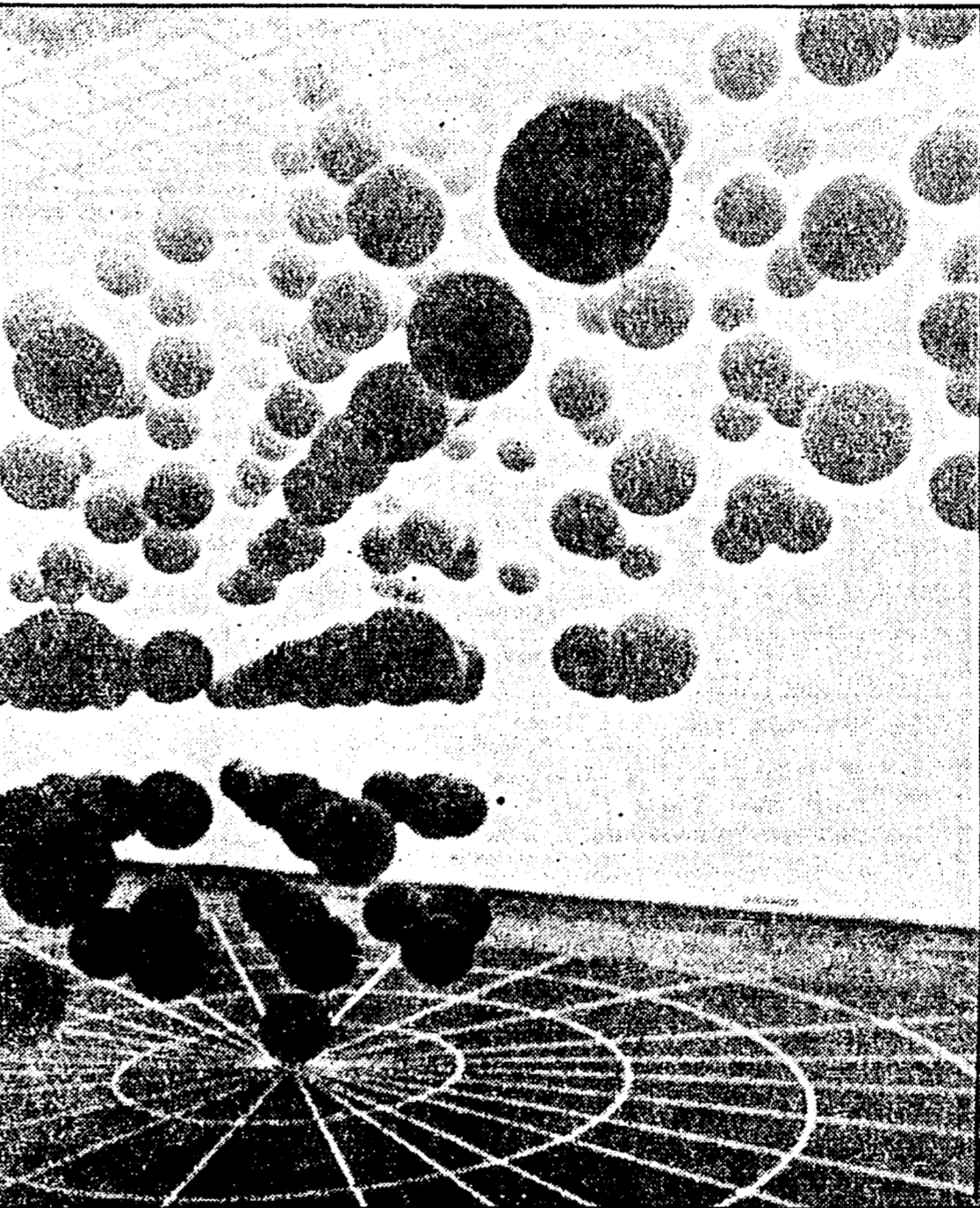
Altro personaggio al centro del flash e delle interviste è del volume da firmare è stato ovviamente Alberto Moravia. Alla fine dei lavori del congresso, in una conferenza stampa, ha letto una dichiarazione in italiano, distribuita ai giornalisti in versione tedesca, contro il nucleare. «Dopo Chernobyl — dice Moravia — siamo costretti a cessare di aver fiducia nel sistema che respingiamo. Moravia si augura che al progresso scientifico corrisponda anche un progresso morale e propone l'abbandono delle centrali atomiche come fonte di energia. Tutti d'accordo, gli applausi.

Ma ora ritorna la domanda iniziale: serve a qualcosa tutto ciò? Se gli organizzatori del congresso nella scelta del tema volevano dare una risposta alla questione della presenza della storia contemporanea nella letteratura, allora i fatti stessi, la stessa cronaca del congresso e delle sue manifestazioni collaterali è stata una risposta esauriente. Già nella seduta inaugurale proprio mentre parlava il sindaco di Amburgo Dohnanyi il presidente della Repubblica Weizsäcker sono saliti sul palco un gruppo di «verdi» con donne bambini che hanno esposto striscioni contro le centrali nucleari e contro le «violazioni» della polizia sui dimostranti. «Sono stati commessi errori che non saranno ripetuti — ha detto il borgomastro. Non c'è che dire: non solo la storia ma persino la cronaca ha preso la parola nel congresso degli scrittori. Ancor più che nei discorsi ufficiali che teorizzano la contemporaneità nella letteratura le problematiche attuali, le grandi questioni sono emerse proprio nelle poesie, nelle discussioni letterarie, nelle mozioni contro l'energia atomica. Non si tratta della vecchia concezione della «letteratura impegnata», quasi tutti gli autori hanno abbandonato la «poeticità» della letteratura come era intesa negli anni Sessanta. Si tratta del fatto che le grandi questioni (libertà di espressione, prigione, morte atomica, emigrazione) sono entrate a far parte della vita quotidiana, sono entrate nella «torre d'avorio» perché la «nube radioattiva non conosce frontiere». L'ultimo romanzo di Grass (La ratta) è un romanzo apocalittico sull'estinzione dell'umanità per morte radioattiva; la famosa Cassandra di Christa Wolf è un racconto sulla fine della civiltà troiana. In questo senso la storia è massicciamente presente nella letteratura contemporanea, anzi il fatto inquietante è che tutti questi romanzi apocalittici sono stati scritti prima di Chernobyl. «Non bisogna scherzare troppo con i personaggi — scrive Milan Kundera — perché poi questi diventano reali».

Mauro Ponzi



# L'arte fa Big Bang



**Dal nostro inviato**  
VENEZIA — È davvero sterminata questa 42ª Biennale che si apre domattina e che sarà visibile fino al 28 settembre. Il tema di una parte grossa della mostra è impegnativo: «Arte e scienza» ed è ripartito assieme ad altri argomenti e padiglioni in sezioni dislocate in parti diverse e lontane della città. Tre giorni di «vernice» non bastano per vederla tutta e si ha l'impressione che il delirio dei grandi numeri — più di 500 autori su 30 mila metri quadrati di esposizione — abbia finito per prevalere sulla qualità e l'esattezza di molte scelte. I paesi partecipanti sono 41.

Il rapporto tra arte e scienza è sempre stato un groviglio inestricabile di questioni che sono tante quanti sono gli artisti. Salvo le quattro sezioni principali, la scienza è unificante per un gruppo di artisti ricercatori. La Biennale ha voluto limitarsi a centrare due aspetti: lo spazio e il colore, ma tenendo conto di altri due: l'arte come illustrazione del colore stesso e non nella loro reale ricchezza di polissenso e polivalenza. Se, dopo la passeggiata chilometrica di tre giorni dovessi chiudere in una immagine il senso del percorso nello spazio, metterei assieme il grande modello in legno della prospettiva di Palazzo Spada a Roma, creata genialmente da Francesco Borromini in modo che in una piccola profondità venisse finto prospetticamente uno spazio infinito dove chi entra si sente incredibilmente dominatore; lo metterei assieme, dico, con l'impressionante ricostruzione tridimensionale a colori della camera di rivelazione di tracce nella quale il fisico Carlo Rubbia ha effettuato l'esperienza UA 1 al Cern di Ginevra e che si vede come un immenso cosmo dove non è più dominatore ma soltanto un punto di energia alla deriva.

Vediamo, nelle linee generali, come è articolata la mostra «Arte e scienza» suddivisa in sette sezioni che seguono due grandi linee: «Tra passato e presente» e «Nell'età delle scienze esatte». Sulla prima linea: 1) «Spazio, dalla prospettiva centrale alle nuove dimensioni» (padiglione centrale ai Giardini di Castello), curatore Giulio Macchi con la collaborazione di Arnaldo Bruschi e Rocco Sinigaglia; 2) «Arte e alchimia» (padiglione centrale ai Giardini di Castello), curatore Arturo Schwarz con una sezione storica a cura di Nino Galilei; 3) «Wunderkammer» o «camera delle meraviglie» (padiglione centrale ai Giardini di Castello), curatore Adalgisa Lugli. Sulla seconda linea: 4) «Arte e biologia», naturalismo dell'invisibile (Giardini di Castello), curatore Giorgio Celli; 5) «Colore 1» (Palasport) e «Colore 2» (Corderie dell'arsenale), curatore Attilio Marcolli con la collaborazione di Narciso Silvestrini e Fausta Squatriti; 6) «Tecnologia e informatica», nuovi media dell'arte (Corderie dell'arsenale), curatori Roy Ascott, Don Foresta, Tom Sherman, Tommaso Trini; 7) «La scienza per l'arte» sezione curata dal Ministero per i Beni culturali e ambientali (Gallerie dell'Accademia).

Completano la 42ª Biennale la mostra «Aperto '86» riservata ai giovani che non hanno mai esposto alla Biennale e il padiglione Italia alle Corderie dell'arsenale; la mostra della Collezione del Fondo artistico della Biennale (Ca' Corner della Regina), curatore Mario Penelope; «Galileo Chini» un recupero e una mostra (padiglione centrale ai Giardini di Castello) e Ca' Corner della Regina), curatore Luigina Bortolotto. La zona dei Giardini è collegata all'arsenale da una passeggiata lungo il mare che è una avventurosa strada della scultura con opere, tra gli altri di Turcato, Mastroianni, Cusi, Franchina, Lorenzetti, Gi Pomodoro.

Ritorno alla vecchia tradizione con tre premi: «Premio della Biennale di Venezia», «Premio del Paese» e «Premio Duemila»: i primi due consistono in due Leoni d'oro, il terzo, da assegnare ad un artista giovane, di 25 milioni.

Nelle vicende dell'arte occidentale ci sono stati momenti in cui l'artista è stato anche scienziato, indagatore dei mezzi che usava per la costruzione del suo immaginario. Ma ci sono stati altri momenti, cosiddetti irrazionali, in cui l'artista non si è uniformato ad un codice scientifico dello spazio e del colore, «è servito» d'una scienza tutta sua, buona soltanto per lui e non per altri, tanto meno per essere insegnata e imparata come un alfabeto. I due grandi dischi dipinti sulle due facce da Emilio Vedova con una furia drammatica che sembra voler sfondare e andare oltre la superficie ma trova come un muro invalicabile del mondo, sono un esempio molto concreto e convincente poeticamente di che cosa possa essere la scienza dello spazio/colore per un pittore contemporaneo.

Di una calma e sensuale spazialità, fitta di racconto e di decorazione assemblate con fine gusto liberty e sotto la suggestione dei mosaici di Ravenna e di San Marco (in particolare i riquadri a tappeti con gli uccelli che beccano l'uva) testimoniano i dipinti murali di Galileo Chini eseguiti nel 1909 nella sala ottagonale del Padiglione centrale ai Giardini e ricostruito nel 1929 quando l'architetto Gio Ponti trasformò la sala ottagonale in rotonda e tutti quei nudi erotici di Chini furono ritenuti cosa morta pittoricamente dal nuovo gusto del Novecento. È un bellissimo recupero che è stato restituito alla visione ed è, forse, il fatto pittorico più cospicuo di questa 42ª Biennale. La sezione «Colore 1» al Palasport non va vista schematicamente, è, forse, la più bella per autori e opere: da Matisse e dagli espressionisti tedeschi alle avanguardie storiche dove mi sembra abbiano uno stacco eccezionale le opere delle avanguardie sovietiche surrealista e costruttivista, e proprio perché il colore che riparte da zero dà il materiale per una nuova visione spaziale. Molto più scolastica e noiosa è la serialità ottica illusionistica delle recenti ricerche sulle quantità di colore di un Vasarely. Assai più importante e affascinante le ricerche sulla valenza psichica dei colori condotte da Albers.

## Leoni d'oro arte: ecco i 5 premiati

VENEZIA — Il «Premio internazionale della Biennale di Venezia» (un «Leone d'oro») riservato al migliore artista presente alla quarantaduesima esposizione d'arte, è stato assegnato, ex aequo, all'inglese Frank Auerbach ed al tedesco occidentale Sigmar Polke. Lo ha deciso ieri la giuria internazionale, composta da Alan Bowness, Vincenzo Cappolitto, Ignazio Gardella, Jack Lang, Ernesto Sabato, Erich Steingraber, Giuliano Toraldo di Francia e Roman Vlad. Il «Premio del Paese» (un altro «Leone d'oro») è stato, inoltre,

assegnato al padiglione francese, per la migliore partecipazione nazionale e il «Premio Duemila» (consistente in venticinque milioni di lire) all'italiano Nunzio di Stefano, quale miglior artista giovane. Un «Leone d'oro» alla memoria è stato, infine, attribuito a Fausto Melotti, presente nella sezione italiana, alle «Corderie dell'arsenale», scomparso alla vigilia dell'apertura dell'esposizione. I premi saranno annunciati ufficialmente domani, in occasione dell'inaugurazione della Biennale '86, alla presenza del presidente Cossiga. Ieri intanto si è conclusa la «vernice» di tre giorni riservata agli oltre 2000 critici e giornalisti accreditati da tutto il mondo. La mostra sarà aperta ogni giorno, ad eccezione dei lunedì, dalle 10 di mattina alle sette di sera. Il prezzo d'ingresso è di 10 mila lire.

## Domani il via alla Biennale: 2500 artisti, mostre sparse per tutta Venezia, un viaggio un po' caotico nel nome della scienza

Qualche parola su «Aperto '86» che è il più sconcertante padiglione dei giovani che sia mai stato messo in piedi: tirerei fuori dalla mischia la forza primordiale dei legni dello scultore Nunzio di Stefano e «contadina» dell'altro scultore Angelo Casciello. Alle Corderie dell'arsenale ci sono due padiglioni che avrei visto meglio e in grande ai Giardini. Quello dedicato a «Tecnologia e informatica» per la qualità/quantità di futuro che ha in sé con delle immagini che stanno ovunque contemporaneamente e vanno assai oltre quelli che noi chiamiamo spazio e colore. E, poi, il padiglione Italia non fosse altro per la presenza di Grazia Moretti, di calma serietà, di scale e spazi per acrobati-poeti in grado di salire verso il cielo; e, infine, di Luigi Veronesi che è, a mio gusto, la presenza pittorica più vitale e spaziale limpida e moralmente coerente di tutta la Biennale.

I padiglioni stranieri non riserbano molte sorprese, la sorpresa vera è riservata al padiglione inglese con il pittore Frank Auerbach, un grande pittore esistenziale che dipinge e disegna ubbidendo ad un eros impaurito, con la violenza materica e il vitalismo che ricordano un De

Kooning e di un Bacon. Nel padiglione degli Stati Uniti lo scultore Robert Rauschenberg che usi il marmo sia che usi i materiali dei lumi di carta, dà una stupefacente lezione di controllo armonioso delle forme e delle relazioni delle forme con lo spazio. Nel padiglione dell'Islanda il pittore Erro impone con i suoi grandi quadri satirici fitti di figure e che irrondono alle imprese militari americane e all'attivismo di Ronald Reagan. La Grecia presenta Tsoclis un pittore assai originale che realizza immagini ambientate e vendosi di pitture, specchi e proiezioni video e riuscendo ad un intenso lirismo sul mare, sul cielo e sull'essere umano. Il veneziano ha un suo pittore assai originale che sa vedere, come un Rousseau triste, la melancolia della sua gente nel rigoglio della natura.

Un cenno sulla mostra «Arte e alchimia» che è una mostra nella mostra e merita un discorso a parte. Nel nome di una tensione verso l'impossibile e l'inesistente l'ambito della pittura alchemica è diventato una «voragine» dove è stata precipitata mezza arte moderna e un po' tutti i cascani e i trucoli del surrealismo. Una sovrabbondanza inutile che è proprio impossibile seguire (anche se ci stanno pittori alchimisti che ci credono sul serio come Lamberto Braacciglia e Flavia Passamonti) fin nei meandri della noia e della stupidità. Fatta salva l'alchimia quando ci fu e animò l'immaginazione di qualche fantasia avventurosa e inappagata della realtà del mondo e della realtà della pittura.

Dario Micacchi

### GLI ELEFANTI SONO DI BUONA MEMORIA e vi ricordano i romanzi che non si devono dimenticare.

**Novità**  
William Faulkner • Santuario  
Carlo Emilio Gadda • L'Adalgisa  
Truman Capote • Un Natale e altri racconti  
Mario Soldati • Le due città  
Aldo Palazzeschi • Roma  
Peter Handke • La donna nautica  
Giorgio Bassani • Gli occhiali d'oro  
William Faulkner • La paga del soldato  
Norman Mailer • Il nudo e il morto  
Paul Scott • Il giorno dello scorpione

**Libri usciti**  
Italo Calvino • Il visconte dimezzato  
Italo Calvino • Il barone rampante  
Italo Calvino • Il cavaliere inesistente  
Jorge Amado • Dona Flor e i suoi due mariti  
Paul Scott • La gemma della corona  
Michael Crichton • Congo  
Ferdinando Camon • Un altare per la madre  
Giovanni Testori • Il ponte della Ghisalla  
Giovanni Apino • La suora giovane

## Un'estate memorabile Garzanti

IN EDICOLA IL N. 3

# secondo natura

MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO